

P·AR·©

**Augusta
Palatina
— Regina
tra le rose
degli Horti
Farnesiani**

Nasce oggi *Augusta Palatina*: la nuova rosa fiorisce sul Palatino, nel roseto degli Horti Farnesiani

Comunicato stampa

Roma, 22 maggio 2019

Il Parco archeologico del Colosseo presenta oggi la rosa *Augusta Palatina*, un originale ibrido che racchiude il patrimonio genetico di alcune delle rose più antiche giunte sino a noi, già raffigurate negli affreschi di epoca romana.

L'*Augusta Palatina* è adesso regina tra le rose del *viridarium*, quell'angolo degli Horti Farnesiani sul colle Palatino che nel 1917, Giacomo Boni, allora direttore dei monumenti di Roma, aveva sistemato secondo una sua personale ricerca sul verde storico.

Dagli inizi del secolo scorso l'impianto degli Horti Farnesiani è rimasto, nelle sue linee generali, invariato nel tempo, fino agli inizi del 1960 quando l'area è stata ordinata a roseto. Dal 2018 le piante di allora sono state sostituite con un moderno schema che ripercorre la storia delle rose: dalle antiche *Alba*, *Damascena* e *Gallica* alle *Chinensis*, ibridi antichissimi che arrivarono in Europa nel XVIII secolo, capaci di rifiorire senza interruzione nell'arco di tutto l'anno, fino agli ibridi ottocenteschi.

*“La rosa Augusta Palatina è l'esito di una lunga ricerca e oggi, alla sua prima fioritura, la dedico a Greta Thunberg, - annuncia **Alfonsina Russo, Direttore del Parco archeologico del Colosseo** alla presenza dell'ambasciatore svedese Robert Rydberg e aggiunge - questo fiore è il simbolo dell'impegno nel preservare i caratteri originari della natura, così come ci ricorda Greta con la forza del suo messaggio e con l'energia positiva che trasmette alle generazioni più giovani a cui appartengono il futuro e la salvaguardia del nostro Pianeta”.*

Da oggi il roseto si arricchisce e si completa con la nuova rosa *Augusta Palatina*, che si distingue per il suo fiore pieno, regolare e simmetrico, porpora scuro, con sfumature violetto nei petali più esterni e ciliegia per quelli centrali, caratteristiche della specie *gallica*.

La rosa è il risultato di otto anni di studi e di sperimentazioni dell'ibridatore Davide Dalla Libera, supportato nel progetto da Gabriella Strano, architetto paesaggista del Parco archeologico del Colosseo, coadiuvata anche dall'Orto Botanico di Roma. Il progetto del nuovo roseto è stato elaborato dall'Ufficio giardini del Parco archeologico del Colosseo, diretto dall'architetto Maddalena Scoccianti.

Un **volume edito da Electa** ricorda l'attività di Giacomo Boni per la sistemazione a verde del Foro Romano e Palatino, fornendo anche una guida all'identificazione delle varietà che s'incontrano nel percorso di visita. Il progetto del nuovo roseto e tutte le rose che lo arricchiscono insieme alle caratteristiche dell'*Augusta Palatina* è dettagliato e corredato da preziose immagini. A completamento, un saggio sulle rappresentazioni floreali nell'arte moderna e contemporanea.

Scheda informativa

Titolo

Rosa Augusta Palatina

Sede

Roma, Horti Farnesiani sul Palatino
www.parcocolosseo.it

Periodo

dal 22 maggio 2019

Promossa da

Parco archeologico del Colosseo

Direttore

Alfonsina Russo

A cura di

Alfonsina Russo
Gabriella Strano

Organizzazione catalogo

Electa

Ufficio stampa

Electa

Gabriella Gatto
tel.39.06.47497462

press.electamusei@mondadori.it

Orari Parco archeologico del Colosseo

8.30 – 19.15 dal 22 maggio al 31 agosto 2019

8.30 – 19.00 dal 1 al 30 settembre 2019

8.30 – 18.30 dal 1 al 26 ottobre 2019

8.30 – 16.30 dal 27 ottobre al 31 dicembre 2019

l'ingresso si effettua fino a un'ora prima
della chiusura del monumento

chiusura al pubblico 25 dicembre 2019

Biglietto Foro Romano Palatino SUPER

intero € 16,00; ridotto € 2

riduzioni e gratuità secondo la normativa vigente

il biglietto, valido 1 giorno, consente anche
l'ingresso

ai siti speciali SUPER visitabili, nel rispetto dei
limiti di contingentamento, secondo orari
prestabiliti

Info

www.parcocolosseo.it

P·AR·©

Si celebra una nuova rosa, l'*Augusta Palatina*, nata dal lavoro di Davide Dalla Libera, ibridatore di livello internazionale, che ha supportato nel progetto Gabriella Strano, architetto paesaggista del Parco archeologico del Colosseo, coadiuvata anche dalle indicazioni del rodologo dell'Orto Botanico di Roma. A loro, come a tutti i colleghi che si occupano, con grande professionalità e dedizione, della cura del verde del Parco archeologico del Colosseo, rivolgo il mio più vivo ringraziamento.

A breve l'*Augusta Palatina* (che rinnova, per forma e colori, l'immagine della *Rosa rubra*, o *Rosa praenestina*, rappresentata in un affresco del II-III secolo d.C. nelle catacombe di Santa Priscilla a Roma), caratterizzerà con il suo fascino, la sua eleganza e la sua personalità, il rinnovato roseto sul Palatino.

L'impianto del nuovo roseto sul colle Palatino racchiude l'evoluzione delle rose, da quelle conosciute in epoca romana, rimaste quasi immutate attraverso molti secoli, le antiche rose *alba*, *damascena* e *Rosa gallica*, alle rose cinesi, ibridi antichissimi che arrivarono in Europa nel XVIII secolo e che rifioriscono quasi tutto l'anno.

La nuova rosa *Augusta Palatina* racchiude il patrimonio genetico di alcune delle più antiche rose pervenute fino ai nostri tempi ed è frutto di un lungo lavoro di studi e sperimentazioni durato otto anni. È stata scelta per celebrare il roseto del Parco archeologico del Colosseo, proprio perché incarna l'immagine della rosa di cui parlano le fonti antiche, presente e usata ai tempi dell'impero romano. Gli affreschi con la rappresentazione di rose rinvenuti a Roma e Pompei ne danno conferma.

Torna a risplendere così il roseto del Palatino, realizzato, agli inizi del secolo scorso, da Giacomo Boni, architetto-archeologo veneziano, convinto sostenitore di un attento impiego del verde nelle aree archeologiche, importante per riproporre l'antica armonia tra monumenti e paesaggio. A lui si deve l'impianto di uno splendido roseto sul Palatino, con l'intento di far rivivere lo spirito dei giardini imperiali e dei rinascimentali Horti Farnesiani che, in fasi successive, avevano abbellito la sommità dell'antico colle.

Giornali dell'epoca parlano di "rose bellissime, semplici come anemoni; di colore arancione allo sbocciare, si fanno poi rosse, e finiscono di un colore vivo purpureo: bella e calda gradazione di tinte" e ricordano la presenza di un giardino "limitato da una pergola di rose... E dovunque, rose, rose, e sempre rose: ad aiuole, a cespugli, a cespi, a tralci pendenti: rose di ogni forma, di ogni colore, di ogni profumo".

L'impianto del roseto, nelle sue linee generali, è rimasto inalterato nel tempo, così come Boni lo aveva progettato, fino agli inizi del 1960, quando l'area ospitò una nuova sistemazione che dialoga tutt'ora virtualmente con il Roseto comunale ai piedi del Colle Aventino.

Nel 2018 le rose di allora, quasi tutte ormai senescenti, sono state sostituite con un nuovo impianto che esalta, con le sue numerose varietà, la storia della rosa; storia, peraltro, affascinante sotto altri profili, al centro di numerosi miti della classicità, con i suoi richiami alla sensualità e alla fertilità della terra.

Con l'*Augusta Palatina*, la storia della rosa si rinnova e, nelle intenzioni del Parco archeologico del Colosseo, diventa partecipe di un nuovo sentire, in quanto simbolicamente legata a chi ha a cuore la Terra e il patrimonio ambientale con le numerose specie vegetali che rischiano l'estinzione. Negli ultimi decenni il nostro pianeta ha continuato a subire un processo di degradazione ambientale difficilmente arrestabile, dovuto in massima parte alle attività umane. Per questo dal cuore di Roma, da uno dei giardini più antichi d'Europa parte l'appello a "curare" la Terra e a cambiare i comportamenti umani che mettono a rischio l'ambiente e i paesaggi in cui viviamo.

Per tale motivo si vuole dedicare la nuova rosa *Augusta Palatina* a Greta Thunberg, che simboleggia la sensibilità delle nuove generazioni a voler salvaguardare il nostro Pianeta e il coraggio di parlare a cuore aperto ai potenti della Terra.

Alfonsina Russo

Direttore del Parco archeologico del Colosseo

TESTO DAL CATALOGO

Il *Viridarium* è frutto delle sistemazioni che Giacomo Boni, Direttore dei Monumenti di Roma, intraprende nel 1917 nel giardino superiore del Colle Palatino con l'intento di far rivivere lo spirito dei giardini imperiali e dei rinascimentali Horti Farnesiani che, in fasi successive, avevano abbellito la sommità dell'antico colle. Grande storico e archeologo, ripropose nel *Viridarium Palatinum* le piante care agli antichi, Plinio, Teofrasto e Virgilio, definendole "Flora Virgiliana", e un giardino sperimentale che invece accoglieva nuove essenze. L'impianto del giardino è rimasto, nelle sue linee generali, invariato nel tempo fino agli inizi del 1960, quando l'area ospitò una nuova sistemazione a roseto che dialoga tutt'ora virtualmente con il Roseto comunale adagiato, dal 1950, ai piedi del Colle Aventino. Nel 2018 le rose di allora, quasi tutte ormai senescenti, sono state sostituite con un nuovo impianto che ripercorre la storia delle rose: dalle antiche *alba*, *damascena* e *gallica* alle rose cinesi, ibridi antichissimi che arrivarono in Europa nel XVIII secolo e diedero vita a una innovazione radicale nel mondo delle rose introducendo caratteri fino ad allora sconosciuti, come la capacità di rifiorire senza interruzione nell'arco di quasi tutto l'anno; come i grandi rosai di *Noisette*, con i fiori dalla delicatissima tinta rosea che dalla primavera all'autunno ornano, a corona, la lapide di Giacomo Boni, sepolto nel suo *Viridarium Palatinum*.

L'amore di Giacomo Boni per la flora antica mi ha convinto che il suo giardino, nuova dimora dove dai primi di marzo soggiorna la rosa *Augusta palatina*, fosse il luogo ideale per ospitarla. Questa varietà racchiude infatti il patrimonio genetico di alcune delle più antiche rose pervenute fino ai nostri tempi ed è frutto di un lungo lavoro di studi e sperimentazioni curate da Davide Dalla Libera, un giovane e valente ibridatore italiano, che si occupa della produzione di nuove varietà vegetali, principalmente rose, e che può già vantare importanti riconoscimenti a livello internazionale. Vorrei iniziare proprio parlando di come, benché inesperta del complessissimo mondo delle rose e della loro storia botanica, abbia sentito la necessità di inoltrarmi nell'ancor più sconosciuto settore degli ibridatori alla ricerca di una nuova rosa che potesse rappresentare e incarnare l'immagine della rosa antica, la rosa di cui parlano tanto preziosamente gli autori classici già citati tra quelli amati da Giacomo Boni. Una immagine antica, che studiosi e insigni botanici riferiscono appartenente ad antiche discendenze, è la *Rosa rubra*, o *Rosa praenestina*, rappresentata in un affresco del II-III secolo d.C. nelle catacombe di Santa Priscilla a Roma; per i suoi caratteri corrisponde al moderno appellativo di *Rosa gallica*, l'unica tra le rose antiche ad avere i petali rossi. La rosa che poteva entrare a far parte del nuovo impianto, l'imperatrice del roseto del Palatino, doveva essere simile alla *Rosa rubra*. La ricerca mi ha condotta, coadiuvata dalle indicazioni del rodologo dell'Orto Botanico di Roma, alla rosa prodotta dal Vivaio Novaspina; l'emozione è stata fortissima: colore, forma della corolla, caratteri, così simile alla famosa *rubra*. Alla nuova rosa ho avuto il piacere di poter dare il nome: *Augusta Palatina*. Tutto questo è accaduto più di un anno fa e la piccolissima pianta, inviata in vaso dall'ibridatore, è stata dapprima accolta in area protetta all'Orto Botanico di Roma, fino alla sua definitiva piantagione nel *Viridarium* degli Horti Farnesiani. L'Orto Botanico, diretto dal professor Fabio Attorre, si è mostrato da tempo disponibile e partecipe, con l'enorme capacità scientifica che gli è propria, ad accogliere sotto le sue cure semi o giovani piante, frutto del mio intento di preservare diretti discendenti di alberi importanti per la storia delle presenze botaniche del Parco archeologico del Colosseo: gli *Styrax officinalis*, ormai più che centenari e vicini alla conclusione della loro vita vegetativa, sono di per sé alberi comuni nel Lazio, ma quelli degli Horti Farnesiani sono gli esemplari che il Cardinale di Hohenlohe inviò in dono a Giacomo Boni in risposta alla sua domanda di piante classiche per abbellire gli scavi, come attestano molti dei carteggi con illustri personalità del tempo. Nei padiglioni dell'Orto stanno crescendo anche i piccolissimi pini himalaiani che dopo due anni di tentativi sono nati da seme nel cantiere della Domus Aurea, per continuare la specie del raro *Pinus roxburghi* sovrastante il monumento archeologico.

La nuova sistemazione del roseto presenta in maniera diffusa la storia dell'evoluzione delle rose

Prima di parlare del nuovo impianto, anche dal punto di vista tecnico, è utile introdurre una breve e assolutamente non esauriente narrazione, che accompagni poi il visitatore nella visita nelle diverse aiuole, alla ricerca delle Rose che hanno segnato il cammino della sua evoluzione nei secoli fino a noi. La rosa, nel

linguaggio comune, è definita la regina dei fiori, e l'origine di tale titolo si deve alla poetica sublime e tormentata di Saffo, poetessa che visse a Lesbo nel VII secolo a.C.: “Se Giove vorrà dare una regina ai fiori, la rosa dovrà avere tale corona”. Ma la rosa ha origini ancora più antiche; lo testimoniano i reperti fossili rinvenuti in varie zone dell'emisfero settentrionale raffiguranti delle foglie e degli aculei appartenenti a una rosa, che i paleobotanici fanno risalire a circa 40 milioni di anni fa, ancora prima della comparsa dell'uomo, concordando nel ritenere che la terra di origine sia stata la fascia temperata e subtropicale del pianeta. Sicuramente anche la rosa che noi conosciamo col nome di canina, o rosa di macchia, era diffusissima nell'area mediterranea fin dagli albori, e ancora oggi presenta e mantiene tutte le caratteristiche delle specie spontanee; queste, denominate anche rose selvatiche, e i loro ibridi, sono arbusti in genere di grandi dimensioni, con una vegetazione robusta, arcuata e molto spinosa. Hanno una sola fioritura, in primavera o a metà dell'estate, con una produzione di fiori singoli a cinque petali e decorativi frutti, chiamati cinorrodi, in autunno. La rosa canina viene descritta esattamente così da Plinio il Vecchio, vissuto dal 23 al 79 d.C. e morto tragicamente a Stabia nell'eruzione del Vesuvio. Nel XXV libro della sua *Storia Naturale* la denomina con la parola greca *cynorhodon*, similmente al *cynosbaton* del medico e botanico romano Dioscoride: entrambe significano rovo dei cani, e il decotto della radice viene consigliato come unico rimedio sicuro contro il morso dei cani rabbiosi. A sostegno dell'efficacia della cura Plinio si dilunga nel racconto del legionario di stanza in Spagna morso da un cane rabbioso e ormai gravemente contagiato che, obbedendo a un consiglio materno ricevuto in sogno, beve il decotto preparato con la radice della rosa selvatica e ha salva la vita. La rosa canina, proprio per il suo vigore e la sua spinosità, veniva utilizzata anche per la formazione di siepi sostenute da giunchi o rovi. Ne fa menzione anche Columella nel X libro del suo *De re rustica*, dedicato a Virgilio, in cui sostiene che neanche il fuoco ha il potere di distruggere una tale siepe, “semmai ha l'effetto di irrobustirla, come accade con le patate”. La suggestione di tali racconti rende ancora più affascinante il fatto che questa rosa primigenia sia ancora presente, intatta, ai nostri giorni. Ho visto in campagna la bellezza di una bordura di rosa canina, nel periodo primaverile, con i pallidi fiori rosa disseminati come farfalle, i rossi cinorrodi autunnali, buon cibo per gli uccelli, e le potenti spine intrecciate che ne fanno un rifugio sicuro per i piccoli animali assaliti dai predatori. Per gli scrittori antichi i vari rosai spontanei rientravano indifferentemente nella specie che corrisponde alle descrizioni di Plinio: oltre la canina anche la *Rosa sempervirens*, appartenente alla specie mediterranea e la *Rosa eglanteria*, euroasiatica, dal caratteristico odore di mela renetta. Tutte le rose che possiamo definire specie, ovvero quelle che hanno mantenuto inalterate le caratteristiche morfologiche e genetiche delle origini, presentano i fiori semplici a cinque petali, con l'unica eccezione di una rosa degli altopiani cinesi, la *Rosa sericea* e alcune delle sue varietà, che hanno quattro petali. Stupisce molto, a questo punto, la raffigurazione di una rosa a sei petali, e di un deciso giallo ocre, rinvenuta su frammenti di affresco tra le rovine del palazzo di Cnosso del 2000 a.C., devastato dal tremendo terremoto che sconvolse Creta nel 1450. I petali sono semplici, il colore giallo ancora sconosciuto fa pensare alla *Rosa foetida*, ma la storia ci dice che quest'ultima fu introdotta decisamente più tardi. Forse più che a una specie sconosciuta il petalo in più è solo il frutto, come sostiene Coggiatti, di un errore nel restauro del reperto eseguito alla fine dell'Ottocento. Stelvio Coggiatti è uno dei più autorevoli rodologi italiani, tra i cui meriti c'è anche quello di aver collaborato alla fondazione del roseto storico-evoluzionistico dell'Orto Botanico di Roma. Nel suo bellissimo libro *Rose antiche - rose moderne* parla diffusamente delle origini della rosa e della sua storia. Specifica che, dalla documentazione pervenuta fino a noi, i rosai coltivati in epoca imperiale si riferiscono a tre specie: *Rosa alba*, *Rosa damascena (semperflorens)* e *Rosa gallica*. A queste specie appartenevano le rose che giungevano a Roma da vivai o contrade dai quali derivavano i nomi che le contraddistinguevano. Proprio per questo è molto difficile stabilire se fossero varietà diverse o tutte riconducibili alle tre specie principali. Un delicato epigramma, dedicato a una coroncina di rose, del poeta romano del I secolo Marco Valerio Marziale diventa per noi fonte preziosa per verificare le provenienze, alcune, come Paestum e Palestrina, citate un secolo prima più volte da Virgilio, altre meno note, come tiburtino, tuscolano, agro campano, Mentana, qui chiamata Nomentano, e Tivoli.

A una coroncina di rose

O tu sia nata nell'orto pestano
o generasse te il col tiburtino
o imporporassi tu il suol tuscolano
o tolse villica te al prenestino
o fossi gloria dell'agro campano,
perché più bella tu sembri a Sabino
ti creda un serto, del mio Nomentano.

L'uso di adornare la testa con coroncine di rose era già conosciuto in Grecia; Anacreonte, 478 a.C., lo conferma in una delle sue poesie: “inebriamoci in allegria con le tempie cinte di rose”. Roma apprese la tradizione e ne fece grandissimo uso: lo conferma il consiglio di Varrone, 116 a.C., di dedicare i terreni alla coltura delle rose per il fiorente, è il caso di dirlo, mercato che se ne faceva. “Non manchino nei banchetti rose”, ci tramanda Orazio, e Ovidio ci descrive i festini del tempo in cui piogge di petali di rose ricoprivano l'arredo e i convitati. In uno scavo eseguito nel 1705 nella vigna denominata Moroni, sul colle Celio, a Roma, venne alla luce una stanza mortuaria di epoca romana; le decorazioni, purtroppo in gran parte perdute, sono però riprodotte in un acquarello conservato presso il Gabinetto delle Stampe di Roma, e mostrano teste femminili coronate da rose e, cosa ancora più interessante, scene della confezione, esposizione e vendita di corone e ghirlande di rose. Ancora, a stupirci, un famoso dipinto di Sir Lawrence Alma-Tadema, della fine dell'Ottocento, mostra gli invitati a uno dei famosi banchetti di Eliogabalo, imperatore nel 218: tale era la profusione di petali di rose che questi saturavano l'aria fino al soffocamento di quei convitati di cui voleva sbarazzarsi. Alle fonti letterarie antiche si devono tutte le notizie, insieme alla possibilità di determinare una probabile identificazione tra le rose che in tali fonti ci vengono descritte e quelle conosciute anche oggi. Ne è un esempio, ancora, una citazione poetica di Anacreonte, 478 a.C., che si trasforma in uno straordinario elemento di studio e comparazione. Egli elogia la capacità di un fiore racchiuso nelle sue mani di mantenere il suo intenso profumo anche dopo aver perso la freschezza della fioritura. Ecco che non si può non pensare subito che si tratti di una *Rosa gallica*, i cui petali essiccati conservano la stessa deliziosa proprietà, che la rende preziosa per la preparazione dell'olio di rose utilizzato per profumi e medicinali. È l'olio con cui Afrodite unge il corpo senza vita di Ettore, nel doloroso intento di preservarlo dallo strazio di diventare preda della ferocia dei cani, mentre rimane riverso e abbandonato, dopo che Achille lo ha trascinato col carro del vincitore. La scena dell'Iliade è toccante, e il collegamento con la Citerea Afrodite che unge il cadavere con l'essenza di rose non è il frutto di un'invenzione poetica ma del legame simbolico tra la dea e la rosa, fiore a lei dedicato nella mitologia greca, legame ereditato poi dalla romana Venere. Nel mese di maggio, in cui si aveva la fioritura più abbondante, seppure effimera, delle rose, si svolgeva la *rosalia*, la commemorazione dei defunti, nel corso della quale si deponavano corone di rose, che in questa occasione tornavano a rivestire un legame sacro. Fra le notizie riportate dalle fonti, e che rappresentano una pietra miliare nel cammino della ricerca sulla storia delle rose, dobbiamo ricordare il distico di Virgilio, nelle *Georgiche*, in cui il poeta esalta i roseti di Paestum e li definisce fiorenti due volte l'anno: “biferi rosaria Paesti”. Tutto porta a pensare che stia parlando di rose rifiorenti. C'è da dire però che la differenza tra seconda fioritura e rifioritura è sostanziale. Il carattere della rifioritura delle rose in Occidente si fa risalire, come già accennato, a un'epoca molto più tarda; diversa è la possibilità, in determinate o particolari condizioni, di poter avere una seconda fioritura. Il ciclo vegetativo, come sappiamo, si differenzia da pianta a pianta, secondo il clima e la latitudine, ma tutte, in genere, seguono l'alternanza tra riposo, nelle stagioni climaticamente più faticose per eccesso di freddo o di caldo, e successiva ripresa, con germogliamento, nella stagione mite. La prima fioritura, anche a Paestum, coincide con il periodo primaverile; la seconda, di cui parla Virgilio, forse è quella di fine estate, con le prime piogge ristoratrici che seguono il torrido caldo estivo e stimolano un nuovo risveglio nelle piante. Ma il forse è di rigore: un'altra tesi, infatti, propende per la presenza a Paestum della *Rosa damascena semperflorens*, rifiorente

in autunno, che potrebbe essere stata l'unico tipo di *damascena* coltivato nell'antichità. Molti insigni botanici concordano con questa ipotesi e gli affreschi con la rappresentazione di rose rinvenuti a Pompei sembrano darne conferma.

Il nome *damascena* riporta subito alla località di provenienza, come normalmente avveniva, ma i suoi caratteri più significativi l'avvicinano a una *Rosa gallica* antichissima e con i petali rossi: ecco che torna la nostra *Rosa rubra*. Il genista C.C. Hurst affermò negli anni trenta che la *rosa* × *damascena* var. *semperflorens* era usata nel culto di Venere a Samos nel X secolo a.C. Anche sulla reale esistenza nell'antichità della *Rosa centifolia*, con cento petali, di cui parlano le fonti, non si ha certezza; o forse, se è realmente esistita, si è estinta. Erodoto di Alicarnasso nel V secolo a.C. menziona i rosai della Frigia "con fiori di sessanta petali", e afferma che "superano ogni altra rosa per il profumo". Nel II secolo a.C., Teofrasto, chiamato così da Aristotele per la grazia e soavità del suo eloquio, e conosciuto anche come il padre della botanica, ci ha tramandato una descrizione delle rose del suo tempo: "le rose differiscono tra loro per la consistenza, nel colore, nella fragranza e nel numero dei petali. Molte ne hanno cinque, altre dodici o venti; alcune tanti di più da farle chiamare cento petali". L'immagine così riportata può ricondurre a una forma di *Rosa gallica* con fiori stradoppi. La *Rosa centifolia* attuale proviene da incroci e selezioni effettuate in Olanda alla fine del XVI secolo, e il nome *Rosa centifolia hollandica* di nuovo ne indica la provenienza. Difficile dunque stabilire, senza eccessivi dubbi interpretativi, l'identità tra le rose attuali e quelle antiche, anche perché la nomenclatura ora in uso, spesso derivante da quella Linneana, prevede denominazioni differenti. Ritorna in soccorso la scientificità e l'esperienza di Coggiatti. È suo uno schema che riporto integralmente:

- Rosa campana – *Rosa alba*, con fiori bianchi e pochissime sfumature
- Rosa di Cirene – *Rosa damascena*, fiori rosa profumatissimi
- Rosa di Mileto – *Rosa gallica officinalis*, rosa con non più di dodici petali rossi
- Rosa di Paestum – *Rosa damascena superflorens*, fiori rosa, unica specie rifiorente
- Rosa prenestina – *Rosa gallica*, fiori rosso cupo, numero di petali variabile
- Rosa di Trachina – *Rosa gallica* (?)

La *Rosa praenestina variegata* oggi viene anche comunemente chiamata *Rosa mundi*, rosa che nella tradizione inglese è collegata alla bella Rosamunda, bellissima dama del XII secolo, favorita di Enrico II, uccisa dalla moglie di quest'ultimo per gelosia. Sulla sua tomba il re fece piantare la rosa preferita dall'amata: una rosa rossa screziata di bianco che ci riporta all'antica *gallica*, e nel dipinto del giardino ipogeo della Villa di Livia a Prima Porta forse ne ritroviamo la rappresentazione. Per la *Rosa alba*, a cui nella terminologia moderna è stato aggiunto l'appellativo di *maxima*, fa fede il testo più tardo di Alberto Magno, santo e scienziato del XIII secolo, che nel suo trattato *De vegetabilibus* descrive minuziosamente il bocciolo e il fiore, specificando la differenza tra spina e aculeo, e aggiungendo che i petali dei fiori bianchi possono raggiungere il numero di cinquanta o sessanta. Le illustrazioni di numerosi testi di quell'epoca la rappresentano così, ma in due diversi colori, il bianco descritto da sant'Alberto Magno o una delicata sfumatura di rosa che la riconduce alla *Rosa alba incarnata*.

Le rose conosciute in epoca romana passano quasi immutate attraverso molti secoli. L'unica significativa novità è stato l'arrivo dall'Armenia e dalla Persia della *Rosa foetida* con fiori semplici a cinque petali, come quelli delle rose spontanee, ma di un colore nuovo, mai visto prima nei rosai di allora, che presentavano tantissime sfumature, esclusivamente nella gamma che dal bianco arriva fino al rosso cupo. La mutazione spontanea della *Rosa foetida* mostrava invece la pagina superiore di color rosso arancio intenso e la pagina inferiore del petalo di un bel giallo deciso e brillante. L'entusiasmo per tale bicromia innovativa era però frenato dal problema, abbastanza intuibile dal nome e non secondario per un fiore, di essere maleodorante. Inoltre la rosa era molto soggetta ad attacchi di ticchiolatura, dovuti a un fungo che ne deturpava i petali macchiandoli di nero. Bisogna aspettare il 1840 per assistere all'entrata trionfale di una rosa gialla, una varietà con fiori doppi: la *Rosa foetida persiana*.

Nel Medioevo erano soprattutto i monaci, in particolare i Benedettini, che si dedicavano alla cura delle rose, coltivandole anche per scopi medicinali, come da sempre avevano fatto i romani. Più tardi, nel tardo Medioevo e all'inizio del Rinascimento le rose tornarono ad apparire nei giardini privati; i racconti dei soldati di ritorno dalle crociate in Medio Oriente nei secoli XII e XIII di giardini meravigliosi pieni di rose destarono la curiosità di commercianti, diplomatici e studiosi. Si riaccendeva così l'interesse per le rose e lo scambio da differenti zone del Mediterraneo. L'immagine della rosa rimane per lungo tempo legata alle rappresentazioni pagane, l'entrata nell'iconografia cristiana è stata lenta, anche se le prime tracce si ritrovano in anni ancora caratterizzati dall'intolleranza religiosa: ne fa fede la *Rosa praenestina* dell'affresco, già citato, nelle catacombe cristiane di Santa Priscilla a Roma. Pian piano, a partire dall'immagine che la lega all'antica Venere la rosa assume un significato mistico: dapprima, come nel romanzo di Guillaume de Lorris, simbolo delicato dell'amore; il cavaliere cortese si pone come obiettivo la conquista di una rosa, emblema della donna amata, ma il bacio che dona al fiore lo allontana, per via delle forze avverse, proprio dall'Amore che sta bramando. L'amore puro, celestiale, rappresentato dalle immagini di rose nelle chiese cristiane è opera, tra i primi, di artisti del XIV secolo. Le rose del Beato Angelico nel cesto nel *Polittico dei Domenicani*, a Perugia, sono ancora rose antiche, la *Rosa alba*. La grande novità arriva nel XVIII secolo, considerato l'anno dell'incontro ufficiale delle rose europee con quelle cinesi, forse per meglio dire con gli ibridi selezionati e coltivati in Cina da molti secoli: alcuni esemplari ancora esistenti risalgono infatti a più di mille anni fa. Purtroppo rari sono i riferimenti nella letteratura orticola cinese prima della loro introduzione in Europa; una delle poche testimonianze è un dipinto su seta risalente al X secolo. Il contributo dei rosai cinesi all'evoluzione della rosa è stato notevolissimo, soprattutto per la straordinaria capacità di poter fiorire di continuo, nei climi caldi anche tutto l'anno. Quando arrivarono in Occidente diedero inizio a molti ibridi rifiorenti europei, ancora oggi coltivati. Inizialmente furono chiamate *Rosa bengalensis*, continuando la tradizionale usanza di attribuire ai rosai il nome del paese di provenienza. Ma il Bengala, per la precisione Calcutta, era solo uno scalo marittimo per il rifornimento dei velieri provenienti dalla Cina e diretti in Europa. Il nome iniziale venne sostituito in seguito con quello più appropriato di *Rosa chinensis*. In realtà anche la data della loro introduzione in Europa è dubbia: alcune rose nei dipinti italiani del XVI secolo sono state identificate come cinesi e alcuni trattati inglesi della metà del Seicento riportano la dicitura "rose di ogni mese", lasciando pensare che fosse riferita alla capacità di rifiorire con assiduità. Il nome ufficiale di *Rosa chinensis* non designa, come già detto, una specie pura, ma gli incroci spontanei seguiti da successive mutazioni naturali o indotte. La specie spontanea, chiamata infatti *Rosa chinensis* spontanea fu scoperta molti anni dopo. Intanto molte delle sue varietà erano state introdotte per i loro requisiti ornamentali. La più nota è la *Rosa chinensis mutabilis*, che alla grande capacità di rifioritura aggiunge un particolare e interessantissimo requisito, quello di mutare il colore dei petali. Prima della fioritura i boccioli sono rossi, poi appena schiusi evolvono in un caldo color crema che il giorno dopo si trasforma in rosso rame; infine, prima di appassire, assumono un color rosso scuro come il vino. Questa straordinaria particolarità la rese presenti in tantissimi giardini di appassionati o famiglie nobiliari che amavano fregiarsene e mostrarle con orgoglio.

Pierre-Joseph Redouté, uno dei più famosi e valenti disegnatori di rose degli inizi dell'Ottocento, la raffigura con il nome di "tipo ideale".

Il roseto di nuovo impianto nel *viridarium* degli Horti Farnesiani celebra, con molte presenze, l'incontro tra le *Rose chinensis* e le rose europee; questa scelta è stata dettata dal desiderio di offrirlo fiorito per molti mesi l'anno ai visitatori di tutto il mondo. L'aiuola che accoglie le rose galliche e poco lontano la rosa *Augusta Palatina*, ibrido di galliche, piantata in terra nel roseto in posizione solitaria ma privilegiata, riserveranno la loro unica preziosa fioritura in primavera. Il roseto è nelle immediate vicinanze delle uccelliere farnesiane. Salendo le scale che dal teatro del fontanone portano al terrazzamento più alto dell'antico giardino rinascimentale si entra in una dimensione sospesa, e non solo perché i Farnese realizzarono gli Horti sulle vestigia del primo vero palazzo imperiale edificato sul Colle Palatino: quello è anche il punto più alto del complesso archeologico; lo sguardo si apre su uno spazio straordinario, dal Foro Romano, con l'imponente struttura

della Curia senatoria, alla cupola di San Pietro della Roma papalina, che si scorge tra i lecci della terrazza della Domus Tiberiana. **Nel roseto sono presenti 168 piante di rose; si è provveduto però alla piantagione di 123 nuove piante, le altre fanno parte del vecchio impianto.** La loro salute ha permesso che potessero ancora resistere agli attacchi del tempo e solo quando non si potrà farne a meno verranno sostituite; difficile anche individuare il loro nome botanico esatto, si tratta comunque di rose che rientrano nel gruppo delle rose moderne, ovvero create nella seconda metà dell'Ottocento. La prima rosa definita moderna è del 1867, 'La France', un ibrido di *Rosa tea*, proveniente da una *Rosa tea* e da un ibrido perenne, ottenuto da Jean-Baptiste Guillot. La storia degli incontri casuali o accuratamente studiati tra le *Rose chinensis* e le rose europee aiuta a comprendere la sistemazione del nuovo roseto. La *Rosa borboniana* è il frutto di uno di questi, da annoverare, sembra almeno inizialmente, tra i felici incontri casuali. Le *rose Bourbon* prendono il nome dall'isola di Bourbon, oggi Réunion, vicino all'isola Mauritius nell'Oceano Indiano, dove le navi provenienti dalla Cina a volte sostavano nel lungo viaggio marittimo; qui pare sia comparsa per la prima volta, frutto di un incrocio tra una *Rosa chinensis* 'Old Blush' e una *Rosa damascena semperflorens*, utilizzate, insieme, nella formazione di una siepe a protezione dagli alisei, i venti provenienti dal mare. I semi generati dalla fecondazione incrociata dettero vita a rosai ibridi, forti, rifiorenti e profumati. La varietà, molto apprezzata, fu introdotta a Parigi nel 1823 tramite dei semi che vennero coltivati dal famoso vivaista Monsieur Jacques, giardiniere di Luigi Filippo. Le prime *rose Bourbon*, spesso sarmentose, ovvero rampicanti, erano scarsamente rifiorenti; ibridate poi con *rose tea* e cinesi hanno dato origine a rose arbustive più basse, di taglia media, con una fioritura estiva e autunnale. Le *Bourbon* attuali sono infatti rose rifiorenti, arbusti solitamente alti 2-3 metri con portamento aperto, le foglie verde lucido e i fiori molto grandi e delicatamente profumati. Sono piante rustiche e molto resistenti ai più comuni mali delle rose ed anche per questo molto apprezzate nei giardini.

Un altro gruppo abbondantemente rappresentato nel nuovo roseto è quello delle rose noisettiane. Questa volta la *Rosa chinensis* 'Old Blush' incontra la *Rosa moschata* che deve il suo nome al profumo prodotto non dai petali, ma dagli stami, simile a quello della ghiandola del muschio, di cui è dotato un piccolo cervo del Kashmir che si nutre principalmente del muschio della foresta.

La *Rosa noisettiana* è presente nel roseto con otto magnifici cespugli intorno alla stele funeraria di Giacomo Boni. Deriva dalla rosa 'Champneys' Pink Cluster', un ibrido creato in America settentrionale, vicino a Charleston, dal coltivatore di riso John Champneys agli inizi dell'Ottocento, incrociando una *Rosa moschata* selvatica e la *Rosa chinensis* 'Old Blush'. Uno degli ibridi così ottenuto fu dato in dono a Philippe Noisette, che comprese la grande potenzialità della varietà, e divenne la 'Blush Noisette', la prima delle rose noisette. Fu illustrata anche da Pierre Joseph Redouté, nel 1820, che la indica come "Rosier de Philippe Noisette". Le successive rose noisette sono tutte incroci tra 'Blush Noisette' e 'Park's Yellow Tea-scented China' e altre rose tea, tanto da diventare quasi indistinguibili da queste ultime. Sono spesso rose rampicanti, con grandi masse di fiori che in climi caldi rimangono perennemente presenti per tutta la stagione. La fioritura è spesso tardiva e con grandi fiori di colore rosa pallido.

Alla meraviglia della rifioritura delle rose cinesi si accostava però una triste mancanza, quella del profumo. L'incrocio con le rose europee permise di avere già nella seconda discendenza l'ereditarietà di questo carattere. In realtà nel 1809 arrivò dalla Cina un carico di rose dal delicato profumo simile a quello delle foglie del tè cinese, la *Rosa chinensis spontanea* x *Rosa gigantea*. La prima rosa tè deriva probabilmente da un'ibridazione tra la 'Hume's Blush Tea-scented China', rosa nana rifiorente con un grande fiore rosa pallido, e la 'Parks Yellow Tea-scented China', rampicante non rifiorente a fiore giallo chiaro. Le tonalità della fioritura delle rose tè variano dal rosa al giallo crema e albicocca. Ben presto le rose tè vennero sostituite, all'inizio del XX secolo, dagli ibridi di tè e dagli ibridi perenni. L'ibrido che riuscì a conquistare l'attenzione di tutti i vivaisti europei fu "La France", prima rappresentante della nuova razza di rosai ibridi di tè ottenuta dai rosaisti Guillot. Nella seconda metà dell'Ottocento la Francia era all'avanguardia nel campo della ricerca sui rosai, seguita dalla Gran

Bretagna. Iniziava comunque l'era delle grandi ibridazioni, soprattutto da parte dei produttori che miravano a un miglioramento delle varietà. I requisiti che si richiedevano erano soprattutto la capacità di prolungare la floribundità e la rifiorenza, la maggior resistenza alle malattie, tinte nuove e colori tenui e, infine, una qualità primaria, il profumo. Lo studio sulle possibilità d'ibridazione stava procedendo velocemente.

Nel roseto degli Horti non potevano mancare le rose *polyantha*. La prima rosa che vanta questo nome è probabilmente la 'Paquerette' e fu creata a Lione nel 1875 dal figlio del vivaista Guillot, incrociando la forma nana rifiorente di un ibrido di *Rosa multiflora* con una rosa cinese. Le prime rose *polyantha* avevano una fioritura di color bianco, fino anche al rosa vivace, ma ben presto comparvero varietà di svariati colori con numerosi piccoli fiori a grappolo; in seguito, nel tentativo di ottenere rosai di *polyantha* in grado di superare anche rigidissimi inverni, il vivaista danese Poulsen creò un nuovo ibrido, presente anche nel roseto, risultato dell'incrocio tra ibridi di tè e *polyantha* nane che presero il suo nome; verranno poi rinominate *floribunda*. Nel roseto sono presenti anche le *Rose rugosa*; facevano parte dell'impianto precedente e la loro caratteristica principale, la rusticità, ha permesso di poterle mantenere. Sono rose giapponesi con una grandissima resistenza alle malattie crittogamiche, frequenti nelle rose, con la capacità di crescere bene anche su terreni aridi in genere poco adatti alla coltura delle rose. Ma la particolarità più affascinante di alcune varietà è quella di emanare profumo anche nelle ore notturne. Il suo nome deriva dalle foglie rugose al tatto, grinzose e con venature marcate alla vista. È una specie che cresce spontanea lungo le coste della Siberia orientale, della Cina nord-orientale, dove è coltivata da circa 800 anni, e nel Giappone settentrionale. La *Rosa rugosa* fu introdotta in coltura occidentale nel 1845 e poco dopo iniziarono a nascere i primi ibridi di rugosa come la 'Blanc Double de Coubert'.

Ad oggi il *Modern Roses XI*, considerato come l'anagrafe ufficiale di tutte le rose esistenti al mondo, dichiara nel catalogo la presenza di circa 40.000 varietà. A questo punto è doveroso specificare che è stato svolto un accurato lavoro di preparazione dei cartellini presenti ai piedi di ciascun rosaio, eseguito con l'ausilio di tre architetti specializzandi del Corso in Restauro parchi e giardini storici della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio dell'Università "Sapienza" di Roma. Il lavoro è consistito nel difficile compito, molto lungo e di grande precisione, di rintracciare sul *Modern Roses*, messo a disposizione per la consultazione dall'Orto Botanico di Roma, nei locali della loro sede, tutti i dati per la formulazione dei cartellini botanici. Il lavoro era stato programmato proprio in vista della nuova sistemazione del roseto, e concordato col professor Stefano Marzullo, rodologo dell'Orto botanico, senza il quale non si sarebbe potuto svolgere con la precisione e scientificità dovute. Tutte le indicazioni del cartellino sono fondamentali per conoscere la storia della rosa. Curioso è stato notare a volte una strana apparente contraddizione: il nome proprio maschile di una rosa è preceduto dall'appellativo femminile, per esempio la rosa Madam Alfred Carrier, a dimostrazione del dono che il marito rivolge alla moglie dedicandole il fiore.

La storia della rosa è una storia lunga e appassionante e non è ancora finita. Ogni ibridatore lo sa e dedica alla ricerca di una nuova rosa anni di lavoro, di studi, di tentativi. E come per il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry, "è il tempo che tu hai perduto con la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante".

Augusta palatina

L'imperatrice del roseto nel *Viridarium* degli Horti Farnesiani

Gabriella Strano



AUGUSTA PALATINA REGINA TRA LE ROSE DEGLI HORTI FARNESIANI

A CURA DI	Alfonsina Russo Gabriella Strano
FORMATO	24 x 30
PAGINE	112
PREZZO	25 euro
EDITORE	Electa

Una nuova specie di rosa, l'*Augusta Palatina*, che racchiude il patrimonio genetico di alcune delle più antiche rose pervenute fino a noi e che incarna l'immagine della rosa di cui parlano le fonti antiche, è stata scelta per celebrare il roseto del Parco archeologico del Colosseo, negli Horti Farnesiani sul Palatino.

Il testo di Patrizia Fortini, splendidamente illustrato da foto d'epoca, racconta l'approccio estremamente moderno di Boni nell'utilizzo degli organi di stampa, dei giornali e dei mezzi di comunicazione all'inizio del XX secolo; Massimo de Vico Fallani scrive di Boni riformatore dei giardini di Roma e Luigi Gallo fa un *excursus*, corredato da molte e belle riproduzioni, sulla rappresentazione della rosa nell'arte moderna e contemporanea. Gabriella Strano, infine, architetto paesaggista del Parco archeologico del Colosseo, descrive il rinnovato roseto del Palatino e le sue rose.

SOMMARIO

- Pag. 25 Da comunicati stampa e reportage il pensiero di Giacomo Boni sulla Flora Monumentale
Patrizia Fortini
- Pag. 49 Giacomo Boni, riformatore dei giardini di Roma
Massimo de Vico Fallani
- Pag. 63 *Augusta Palatina*. L'imperatrice del roseto
Nel *Viridarium* degli Horti Farnesiani
Gabriella Strano
- Pag. 77 "Rosa fresca aulentissima".
Rappresentazioni floreali nell'arte moderna e contemporanea
Luigi Gallo

Approfondimenti

- Pag.98 Come nasce una rosa
Gabriella Strano
- Pag.100 Il *Viridarium*
- Pag.104 Le rose nel *Viridarium*
Gabriella Strano